

→ **SEGUE DALLA PAGINA I**

Naturalmente non hanno saputo trovare l'intesa su quell'accordo equo, ambizioso e giuridicamente vincolante di cui il mondo ha bisogno per salvare l'equilibrio climatico, un accordo capace di salvare centinaia di milioni di vite, di impedire l'estinzione di innumerevoli specie e di proteggere alcuni degli habitat più straordinari del pianeta. Tuttavia non perdiamo le speranze. Un accordo è sempre possibile.

Ora, quanto meno, noi della società civile sappiamo cosa fare e dove concentrare i nostri sforzi.

I governi non solo hanno stabilito che le riduzioni delle emissioni debbono essere in linea con quanto indicato dagli scienziati, cioè a dire tra il 25% e il 40% entro il 2020, e che debbono fare in modo che l'incremento delle temperature medie rimanga al di sotto dei 2 gradi centigradi, ma hanno anche ammesso che gli attuali impegni non possono consentire il conseguimento di questi obiettivi. Dobbiamo esercitare pressioni affinché si approvino riduzioni più si-

## **BASTA PROMESSE DOBBIAMO BATTERCI PER SAPERE DA DOVE VERRÀ IL DENARO PER LE INIZIATIVE**

gnificative.

È in via di creazione uno speciale Fondo in grado di erogare i miliardi di cui i Paesi in via di sviluppo hanno bisogno per affrontare il problema del cambiamento climatico e bloccare la deforestazione. Ma finora non sono stati fissati i criteri per far confluire le risorse finanziarie nel Fondo. Dobbiamo essere certi che tirino fuori il denaro senza ulteriori indugi.

È stata anche raggiunta una intesa a proposito di un meccanismo per proteggere le foreste tropicali in modo da arrecare vantaggio alle popolazioni indigene e alle comunità locali e da garantire la sopravvivenza della biodiversità. L'intesa di Cancun sulle foreste sottolinea inoltre l'esigenza di proteggere il patrimonio boschivo sul piano nazionale e non mediante progetti frazionati.

Molti dei temi sono stati lasciati in sospeso in attesa della prossima Conferenza sul Clima prevista a Durban, Sud Africa, dal 28 novembre al 9 dicembre 2011.

Dobbiamo batterci affinché a Durban ci venga detto da dove deve venire il denaro che dovrà finanziare i progetti a tutela delle foreste, le iniziative dei Paesi in via di sviluppo in materia di cambiamen-

to climatico e i provvedimenti necessari per fronteggiare le conseguenze del cambiamento climatico, quali, ad esempio, le inondazioni verificatesi quest'anno in Messico, Pakistan e Colombia.

Per quanto riguarda il mondo in via di sviluppo dobbiamo muoverci per fare in modo che i nostri governi prendano impegni più chiari. I nostri governi e la comunità internazionale debbono dirci quali impegni sono disposti a prendere e poi debbono mettere le carte in tavola per consentirci di calcolare a quanta distanza siamo dal livello di incremento della temperatura che potrebbe rivelarsi fatale.

Come sempre non tutti sono arrivati a Cancun animati di buone intenzioni. Si poteva fare di più se, ad esempio, Stati Uniti, Russia e Giappone non avessero svolto un ruolo distruttivo. Gli Stati Uniti in modo particolare hanno preso impegni modesti in materia di riduzione delle emissioni di gas serra e, pur essendo il Paese al mondo che rilascia nell'atmosfera la maggiore quantità di questi gas, hanno usato il loro potere per annacquare diversi aspetti dell'accordo e persino per mettere in pericolo una conclusione positiva del negoziato. Bisognerà fare molto per costringere gli Stati Uniti a collaborare in maniera costruttiva su tutte le tematiche relative al cambiamento climatico.

Naturalmente già prima d'ora ci siamo trovati in una situazione analoga. Malgrado le prove schiacciante, i governi si sono mostrati recalcitranti e hanno imboccato la strada sbagliata. Isolazionismo, individualismo, codardia e mancanza di lungimiranza politica hanno ostacolato le trattative per arrivare a quel trattato equo, ambizioso e giuridicamente vincolante di cui il mondo ha bisogno per scongiurare il caos climatico e per aprire la strada ad una economia più verde e più giusta.

Durban deve essere il porto d'arrivo di un lungo viaggio iniziato con il vertice di Rio del 1992 dove hanno avuto inizio i colloqui sul cambiamento climatico. Non si può più rimandare. Auguriamoci che l'anno prossimo potremo tirare fuori dai cassetti le *vuvuzelas* e farle risuonare per fare festa al nostro pianeta nel giorno in cui i nostri governi firmeranno finalmente un accordo equo, ambizioso e giuridicamente vincolante sul cambiamento climatico.

(c) IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### **I diritti dell'ambiente**

*Kumi Naidoo è direttore esecutivo di Greenpeace International*



**AFGHANISTAN** un marine piange i commilitoni morti